

# Un bibliotecario per amico

MARIA GRAZIA  
CLEMENTE

*Il Sistema Bibliotecario del lago di Bolsena, a cui aderiscono nove biblioteche dell'area, ha pubblicato il breve racconto il mago bibliofilo di Romualdo Luzi, con le illustrazioni di Mario Balestra (cfr. recensione in Biblioteca e Società, XIII, fasc. 4, 1994, p. 30-31) quale strumento destinato ai ragazzi delle ultime classi delle scuole elementari e per quelli delle medie, propedeutico per una maggiore conoscenza della storia del libro, delle biblioteche e della loro utilizzazione. Dalla lettura del racconto è nata una singolare attività didattica nella classe Lisa della Scuola Media Statale di Grotte di Castro (A.S. 1995-96) e che ci viene illustrata da M. G. Clemente, docente di scuole medie, redattrice de La Scuola e l'Uomo, mensile dell'U.C.I.M.*

(n.d.r.)

Sarà stata la sua arte raffinata, oppure l'aria da giocoliere che nelle illustrazioni lo rende un po' folle e un po' fanciullesco, oppure ancora l'aura del tempo che lo avvolge e che intriga le menti di chi, come i ragazzi cerca nel presente un altrove fantastico, comunque un fatto è certo: il *Mago bibliofilo* ha rotto l'incantesimo che tiene i giovani lontani dal mondo dei libri.

Ma andiamo per ordine. La favola di Romualdo Luzi è capitata tra le mani di un gruppo di scolari della scuola media di Grotte di Castro come dono offerto dalla Biblioteca locale durante una delle visite settimanali previste dalla loro insegnante tra le attività di educazione alla lettura.

Letta in classe, probabilmente riassunta e commentata, forse, nonostante la sua gradevolezza, non avrebbe avuto sorte migliore di quella che tocca in genere ai libri che circolano a scuola: sfogliati per obbligo e subito riposti nel dimenticatoio. Se però qualcuno - la pro-

fessoressa - non avesse fatto notare, in modo amabilmente subdolo, che l'autore lavorava e viveva a due passi da lì e che, data la vicinanza, forse sarebbe stato facile conoscerlo se loro stessi avessero preso l'iniziativa di invitarlo.

Ci si sarebbe aspettato che, come al solito, la classe si fosse riunita per elaborare faticosamente una lettera di invito collettiva. E invece qualcosa era scattato: nella loro immaginazione l'Autore con la maiuscola perdeva un po' dell'idea che lo voleva chiuso nella sua torre d'avorio per diventare una persona come tante, seppure con qualche dote speciale, anche perché, forse, senza saperlo, durante le loro passeggiate a Valentano gli erano persino passati accanto.

Fu così che l'ignaro scrittore cominciò a ricevere timidi fogli di quaderno in cui, tra firme svolazzanti e complimenti formali, uno dopo l'altro i ragazzi, nel prospettargli l'incontro, gli comunicavano le impressioni suscitate dalla lettura e lo invitavano a scrivere ancora suggerendogli temi ed argomenti, fino a proporsi essi stessi come autori o collaboratori per storie future.

Scritture incerte e talvolta ingessate, a volte invece più mature; alcune poco convinte altre dettate da un sincero desiderio di comunicare; è difficile dire fino a dove arrivasse la loro spontaneità perché si può supporre che all'inizio i ragazzi abbiano interpretato l'invito dell'insegnante come un compito scolastico, sia pure originale. Resta

il fatto, però, che più di uno, dopo le cordialità di rito, lasciava cadere alla fine la richiesta di una risposta scritta.

A questo punto la storia si fa più interessante. Perché l'autore che, guarda il caso, di mestiere fa il bibliotecario, coglie al volo l'occasione e risponde. Letterine brevi ma hanno il pregio di essere personali. Ogni piccolo corrispondente riceve la sua e trova l'affetto e la simpatia che può dare l'amico compagno di interessi e di emozioni e non il sussiegoso signore della loro fantasia.

È una novità nel tranquillo tran-tran della 3<sup>a</sup>A. Euforia, gioia, stupore, si immagina, possono aver accompagnato nei commenti con cui l'un l'altro si mostravano le missive ricevute, ma anche un certo riserbo perché, come succede tra amici, non tutto ciò che si dice può essere portato in pubblico, e anzi un piccolo segreto accresce la preziosità del rapporto. L'insegnante parlerà infatti del loro rifiuto risentito a utilizzare le lettere in cartelloni didattici: i ragazzi erano ormai padroni di un'esperienza che, nata per lavoro scolastico, li aveva coinvolti al punto da farne un tesoro tutto privato.

Tanto più che per molti, essere in corrispondenza con un adulto, e per giunta ricevere per la prima volta uno scritto indirizzato solo a loro e in cui si accettavano e si scambiavano pareri, costituiva addirittura l'iniziazione a un mondo in cui finalmente si sentivano trattati alla pari.

Ormai rinfrancati, i ragazzi riprendono la penna e i loro fogli di quaderno. Anche chi nella prima tornata, aveva preferito stare a guardare. Stavolta le parole vengono giù più fluide. Ed è divertente notare come i fogli, specie se femminili, fioriscano di disegni, di fregi, di cornici colorate, di firme personalizzate. L'“egregio signore” della prima lettera ora diventa “caro signor Romualdo”; il “lei” scivola spesso, quasi per lapsus, al “tu”; in qualche caso i convenevoli formali si trasformano in saluti “affettuosissimi” o in un “ciao”. Più compassati rimangono i ragazzi ma non meno aperti al dialogo, e anzi con il loro impaccio rivelano la voglia di squarciare la diffidenza che spesso impedisce loro di avvicinarsi a un universo che non sentono proprio.

In proposito colpisce il fatto che essi, dimostrando di aver compreso lo spirito del racconto, accomunano l'immagine del mago con quella del loro interlocutore, legato anche per professione al mondo dei libri, e affermano di avere ora della biblioteca una immagine più rassicurante e viva di quella che prima li aveva allontanati facendogliela addirittura temere come un “inferno di cristallo”, un luogo di tortura con addetti-guardiani preoccupati solo di mantenere l'ordine e il silenzio. Insomma una specie di duplicato della scuola. E proprio sulla falsariga dell'esperienza trascorsa, uno di loro compone il decalogo del bibliotecario

ideale. E, naturalmente, arriva l'invito per un incontro presso le scuole medie.

Così, una mattina, il bibliotecario entra in classe. L'insegnante fatica a frenare l'entusiasmo dei ragazzi che lo circondano e fanno a gara per richiamare su di sé l'attenzione o per anticipare domande. Qualcuno anzi ha perfino preparato la scaletta di un'intervista che a malapena si rispetterà tante sono le curiosità che si affacciano disordinate nel corso dell'incontro. Si parla del Mago e di libri, ma poi è tutto un susseguirsi di “come si fa a diventare scrittori?”, “quanto bisogna studiare e leggere?”, “quali sono le sue letture?”, “cosa si prova ad avere a che fare con i ragazzi?”. È l'occasione per parlare di esperienze, di infanzia, di desideri e sogni che aprono prospettive sconosciute o a malapena intraviste; ma anche le paure e le incertezze fanno capolino negli interrogativi e nelle considerazioni dei ragazzi. A certe domande difficili, però, non sempre è possibile dare risposte definitive, se non provando a cercarle dentro di sé. Questo lo hanno capito e tuttavia c'è da scommettere che di quelle ore trascorse troppo in fretta rimarrà in loro la certezza che, se pure il mondo dei grandi è spesso ostile, un angolo di felicità è sempre facile trovarlo tra i libri, veri “amici di carta”. Ci si lascia con la promessa reciproca di una visita alla biblioteca di Valentano e di un altro incontro.

L'anno scolastico corre troppo in fretta così il sospirato secondo appuntamento con l'autore non avviene. Gli esami premono e con essi la fine della scuola e di una stagione forse irripetibile. È Vincenzo, stavolta a nome di tutti, che si incarica dell'ultima lettera: ha il sapore di un addio malinconico non privo del proposito, però, di continuare ormai da soli l'avventura tra i libri.

L'epilogo, come in molti racconti, è affidato al commento di un osservatore esterno, ma non il meno importante degli attori in commedia. La professoressa Emanuela Leonardi svela nel suo commiato qualche retroscena e si rivela l'intelligente burattinaio che, facendo leva sulle curiosità e sui bisogni dei suoi ragazzi, ha manovrato nell'ombra i fili della vicenda.

Le favole non sono favole se non hanno una morale. E se questa che abbiamo raccontato lo è, allora anche qui ne troviamo una, o forse anche di più.

Anzitutto i ragazzi hanno capito, con l'intuito che gli è proprio, che i libri vivono anche oltre i margini delle pagine in cui le storie sono racchiuse, soprattutto se i personaggi, come nel caso del mago, sollecitano la fantasia cogliendo dalla realtà circostante elementi familiari. Inoltre, quando stimola la curiosità di andare oltre i confini del proprio mondo ristretto, un bel libro può essere l'ideale medium comunicativo tra l'individuo e la

società. A patto, però, che quest'ultima assuma la lettura come valore civico da condividere e studi le iniziative adatte a promuoverla.

In questo caso, un fortunato incontro di circostanze ha modificato un atteggiamento diffuso che considera il libro e la biblioteca elementi estranei agli orizzonti quotidiani. Ma ciò non può illuderci che questa modificazione diventi abitudine permanente e stile di vita.

I ragazzi della 3ªA, finita la scuola dell'obbligo si sono dispersi. Quanti di loro manterranno le promesse fatte sull'onda dell'entusiasmo e della gratitudine? Specie se, ammesso che tutti proseguano gli studi, la scuola continuerà a mitizzare l'oggetto libro come deposito del sapere e non anche come fonte di piacere; se gli autori rimarranno attaccati agli schemi narrativi cari alla loro infanzia; se famiglia e società continueranno a considerare la cultura e l'avventura dello spirito in contrasto con l'imperante legge del mercato; se la biblioteca preferirà i rigidi cerimoniali burocratici alla sorridente disponibilità di chi desidera aiutare e non ostacolare la conoscenza.

La filosofia che vuole la sinergia delle risorse come prerogativa degli interventi pubblici, nel caso della promozione della lettura, potrebbe essere vincente. La condizione è che tali interventi non siano fortuiti ma programmati e mirati a seconda delle esigenze e dei bisogni presenti nel territorio su cui le strutture pubbliche insistono. Certo la disponibilità e l'interesse

autentico delle persone che vi sono preposte sono necessarie, e questo esempio lo dimostra, ma sono insufficienti se non sono supportate da strumenti e iniziative che ne facciano un servizio attivo nella realtà locale.

Per quanto riguarda in particolare la biblioteca civica, potenziarne e utilizzare al meglio le risorse umane e materiali, oltre a tradursi in un arricchimento autoreferenziale in termini di immagini e di prestigio, gioverebbe in primo luogo al paese che la ospita, poiché accogliendone ed esprimendone le potenzialità culturali e creative, ne diventerebbe addirittura la vetrina più smagliante costituendo così, ciò che non guasta, anche un investimento per il futuro.

Operare sul territorio significa infatti anzitutto entrarvi nel cuore e farvi centro, come succede al mago della nostra favola. Occorrerebbe però partire da una inversione di prospettiva che consideri l'utente come protagonista, venendo incontro alle sue richieste e ai suoi bisogni latenti, sia sollecitandolo ad esprimerli e sia studiando interventi di ottimizzazione della rete bibliotecaria interterritoriale.

L'animazione di circoli di lettura o di dibattiti su temi di attualità, con l'intervento di voci autorevoli del panorama culturale nazionale, la sensibilizzazione dell'editoria sulle problematiche di settore, l'informazione periodica sul materiale librario presente e sulle nuove acquisizioni, da offrire alle scuole e agli utenti, la predisposizione di



percorsi bibliografici per autori e argomenti e magari, perché no, l'attivazione di un sistema di prestiti a distanza: sono tante le direzioni in cui una biblioteca pubblica può muoversi per proporsi come centro di promozione della cultura e del territorio, in aggiunta a quello usuale di salvaguardia del patrimonio documentale storico.

D'altronde, se la montagna non va da Maometto, perché escludere la possibilità che sia quest'ultimo a mettersi in viaggio? E perché prima di tutto non rivolgere una attenzione speciale proprio ai giovani? Se gli si offre amicizia e non rimarranno delusi, saranno loro, da adulti, i migliori... clienti. Altrimenti si sentiranno traditi. E un'amicizia tradita sappiamo, poi, come va a finire.